



IL CAIMANO - regia di Nanni Moretti

visto da Carla Rinaldi



Non è una storia d'amore, non è un omaggio al cinema, non è un film politico, non è niente. E' solo l'ultimo film di Nanni Moretti, "Il Caimano", che commercialmente ha fatto benissimo ad uscire sotto le elezioni per rimpinguare le povere casse del cinema.

Nel sollevare vespai ci è riuscito benissimo, con consapevole meraviglia, nel sancire che gli italiani amano discutere del nulla perché più rilassante anche.

Cercando di raccontare trent'anni d'Italia, anzi d'Italietta, e trent'anni d'amore finiti male, alla fine si attorciglia e dà più spazio alle scalciate vicende amorose di un nostalgico produttore di pellicole di serie B che, suo malgrado, si imbatte nella realizzazione di un film-bomba su Berlusconi scritto da una giovane esordiente.

Le poche scene bizzarre al punto giusto, come bizzarro e surreale è proprio il nostro ex Presidente del Consiglio, si perdono dopo neanche dieci minuti in citazioni facili e noiose, in constatazioni che sia Topo Gigio sia Pollianna avrebbero esposto con maggiore sagacia.

Eppure, Moretti è un bravo regista, è un ottimo sceneggiatore e non è neanche male come attore. In "Ecce Bombo" descriveva perfettamente la crisi ideologica di sinistra e che giravano attorno alle vicende dei singoli come corollario del periodo storico, erano gli anni '70, il sussulto delle coscienze esplodeva e si facevano i conti con il crollo della teoria quando si scontrava con la pratica. Ricordate la battuta di Michele Apicella quando incontra un'amica e le chiede "ma come vivi? Cosa fai nella vita?" e lei immobile risponde "Faccio cose, vedo gente". In una battuta la sintesi del tempo: si eludeva la realtà per esserne poi vittime. E in "Caro diario", quando urla a D'Alema di dire qualcosa di sinistra? Ecco, nel Caimano non c'è nulla di tutto questo, si passa senza ritmo da una situazione ad un'altra e, quando si ci avvicina all'acme del processo su Berlusconi, non fa che fare ripetere ai vari attori che lo interpretano, le stesse parole che il Cavaliere ha usato. I momenti migliori riguardano infatti proprio gli stralci delle apparizioni in televisione dell'ex premier, quasi a dire che più cinematografico di lui neanche una storia inventata è in grado di superare. E poi, la crisi matrimoniale di Silvio Orlando con Margherita Buy non fa che ricordare le miriadi di crisi che le tante pellicole contemporanee affrontano, meglio.

E' chiaro che Berlusconi ha detto che è un brutto film e non l'ha neanche spazientito, forse è l'unica cosa giusta che ha detto negli ultimi cinque anni. Nel cinema, per fare un buon film, vige una regola fondamentale, giocare di sottrazione, dare spazio alle immagini, non appesantire, e lasciare che da un dettaglio fuoriesca un sentimento portante; nel Caimano avviene l'esatto opposto, si addizionano le parole e le immagini trovano poco spazio. Questa è la sua pecca, imperdonabile per Moretti, uno dei primi a lavorare con la steadycam, uno dei primi a capire che si può creare uno stile personale non facendo sforzi eccessivi. E infatti il suo è un cinema intelligente, non è di parte come tanti pensano, però questa volta il desiderio di dire e non di raccontare lo ha relegato negli ultimi posti della sagacia rappresentativa, non scuote. Non intristisce neanche quando la storia d'amore si chiude per sempre, anzi si esulta perché ha sottratto tempo alla storia parallela dedicata al processo dell'ex premier.

Ma l'autogol più mortificante per il regista romano avviene quando la giovane esordiente gli chiede di interpretare Berlusconi. Lui, sardonico, inizia uno sproloquio beffardo, ammonendola che già si è detto tutto e si è visto tutto. Ma come, allora lo sapeva che aveva la possibilità di dire qualcosa di nuovo e ha sprecato l'opportunità? I conti non tornano, ha trascorso anni a raccogliere materiale e mostra solo alcuni frammenti televisivi. Altro errore, mai mostrare la tv al cinema, potrebbe far venire voglia allo spettatore di stare già sul divano con il telecomando in mano, e in questo caso perfino io che non la guardo, ho desiderato di essere non sul divano di casa mia, ma su quello di Moretti mentre sullo schermo passava Viva Zapatero, che a lui non piaceva perché, mi avrebbe detto, "non dice niente di nuovo, già si è visto e si è detto tutto". Viva viva quella massima che dice "a volte il silenzio vale più delle parole".